

Carlo Fusaro

I Quaderni, specchio della vita costituzionale italiana e di chi la studia. 40 anni, 139 fascicoli, 2.900 contributi, 1.000 autori

(doi: 10.1439/102846)

Quaderni costituzionali (ISSN 0392-6664)

Fascicolo 4, dicembre 2021

Ente di afferenza:

Università di Bologna (unibo)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Carlo Fusaro

I Quaderni, specchio della vita costituzionale italiana e di chi la studia

40 anni, 139 fascicoli, 2.900 contributi,
1.000 autori

1. INTRODUZIONE

Per la fase nascente dei *Quaderni Costituzionali* (d'ora in avanti QC) rinvio al saggio di Augusto Barbera. Io mi limiterò ad alcune osservazioni per così dire esterne, derivanti dalla consultazione della raccolta¹. In effetti, mi sono domandato come si potesse studiare la vita di una rivista quale i QC; come si potesse evitare che memorie inevitabilmente selettive prevalessero; e come fosse possibile non solo dare alla ricostruzione proposta una base oggettiva, ma ancor prima trarre dall'esperienza concreta della Rivista gli spunti per ricostruirne l'evoluzione e le trasformazioni.

Fascicolo dopo fascicolo e annata dopo annata ho raccolto elementi soggettivi ed elementi oggettivi: ho letto e censito gli editoriali, ho stilato l'elenco dei fascicoli tematici, ho cercato di tener conto degli argomenti trattati dai saggi; ho seguito l'evoluzione del *format* della Rivista (in pratica l'indice); ho censito i nomi pubblicati nel taccuino di gerenza o organigramma (le attribuzioni di responsabilità editoriale stampate sul retro del frontespizio); ho verificato il numero di pagine complessive di ogni annata, il numero di saggi pubblicati per anno, il numero delle note e dei commenti; ho stilato l'elenco completo dei contributi pubblicati e, sulla base di questo, l'elenco completo di coloro che hanno contribuito nel quarantennio². Sono riuscito a ricostruire i dati relativi a circa 960 autori su oltre mille e ho verificato la partizione fra autori ed autrici³.

¹ Ho fatto parte del Comitato di direzione solo dal 1999 in avanti.

² Si tratta di 1.010 fra colleghe e colleghi e di quasi 2.900 contributi firmati (il dato è influenzato dai criteri, mutati nel tempo, utilizzati dai redattori per redigere gli indici). Mi scuso sin d'ora per qualche inevitabile errore.

³ Anticipo solo che fra coloro che dal 1981 al 2020 hanno contribuito ai QC le donne sono circa il 27%; nel primo decennio erano state poco più del 10%; fino al 2000 meno del 18%.

Quanto ai contributi, ho raccolto solo i dati relativi all'anno di pubblicazione e al tipo di contributo. Incrociando poi i dati dei due elenchi, ho potuto stabilire *quanti* sono stati i contributi di ciascuno dei circa mille autori; *quando* ciascuno di essi ha pubblicato il primo e l'ultimo contributo (da qui la durata e la distribuzione nel tempo del loro apporto⁴); ho stilato, infine, una lista dei grandi contributori: coloro che hanno contribuito almeno dieci volte alla Rivista. Quest'ultima lista ha permesso di mettere in luce l'entità dell'apporto garantito vuoi dai fondatori vuoi più in generale, e ciò non sorprende, da coloro che si sono nel tempo assunti l'onore e l'onere di fare la Rivista. Si tratta, ed è un numero che impressiona, di circa 115 persone, di cui 42 colleghe⁵.

Anticipo qui alcune idee che mi sono fatto: più avanti cercherò di suffragarle coi dati cui ho fatto cenno, più approfonditamente considerati.

Primo. I QC sono stati (e sono) un grande successo proprio come rivista disciplinare aperta a tutti i costituzionalisti italiani: condivido la sintetica valutazione del primo direttore dei QC, Enzo Cheli, citata adesivamente da Barbera nel suo saggio.

Secondo. I QC hanno riflettuto con fedeltà l'evoluzione della società italiana ed europea ed hanno nel contempo promosso, favorito ed assecondato la messa in sintonia con esse della scienza costituzionalistica italiana, offrendo un modello nel contempo di apertura pluralistica e generazionale. In questo senso alcuni dei principali obiettivi che si erano espressamente posti i fondatori sono stati conseguiti. Si è creata una almeno parziale corrispondenza biunivoca: QC ha rispecchiato e rispecchia il sistema politico istituzionale italo-europeo nelle sue evoluzioni e a sua volta stimola l'accademia, e dall'accademia si fa influenzare.

Terzo. La Rivista ha conosciuto nella sua vita quarantennale più fasi, che coincidono solo in parte con le quattro direzioni che si sono succedute. La fase decisiva, tuttavia, quella in cui nascono i QC quali oggi li conosciamo (e quali perciò li ha conosciuti – ormai – la gran parte dei costituzionalisti italiani), è stato a mio avviso il quadriennio 1999-2003: la vera cruciale trasformazione della Rivista avviene allora, verso la fine del suo primo ventennio (a metà della sua storia ad oggi), quando, al tramonto della direzione di Livio Paladin, complice la malattia che lo aveva colpito, prima si ebbe un breve interregno

⁴ Ben tredici autori hanno concorso e/o ancora concorrono, da oltre trent'anni, alla Rivista (otto da oltre trentacinque anni, tre da quaranta): a partire, va da sé, da sei dei fondatori.

⁵ Questo calcolo include tutti coloro il cui nome dal 1981 al 2020 è comparso sul taccuino di genenza: direttori, componenti del comitato di direzione, del comitato scientifico, della redazione, autori e autrici delle Cronache dall'Italia e dall'estero, dell'Osservatorio Europa, di Orizzonti di giustizia costituzionale, nonché di rubriche nel tempo trasformate o scomparse (a partire dal Taccuino della giurisprudenza costituzionale e dal Monitor). Negli anni hanno fatto parte del comitato scientifico quattordici studiosi; oltre ai quattro direttori, hanno fatto parte del comitato di direzione altri tredici studiosi; della redazione altri diciotto (totale quarantacinque persone). Le donne risultano più di un terzo.

Amato-Barbera, poi prese avvio la direzione del terzo direttore: è appunto allora che si è imposta la c.d. *rivista disciplinare* (che formalmente parte con il 2003). Seguiremo anche le successive evoluzioni: ma si tratterà, questa la mia opinione, di messe a punto, di affinamenti, di innovazioni prudenti e quasi sempre incrementali. Invece, fra l'ultimo anno della direzione Paladin (condirettori Amato e Barbera) e i primi due della direzione Barbera la Rivista si dà una nuova rafforzata struttura redazionale (1); cessano gli editoriali (2); si va oltre i fascicoli tematici (3); nascono le cronache dall'Italia e dall'estero (4); si segue in forma sistematica l'ordinamento europeo (5); si introducono le Note e commenti (N&C, la chiave della perdurante vivacità dei QC) (6). Inoltre nel 2001 (oltre venti anni fa), Roberto Bin, con Tommaso Giupponi e Francesco Conte, fa nascere il *Forum costituzionale*, costola web dei QC e sua insostituibile integrazione (7). Infine nel 2002 i QC diventano trimestrali (8).

Quarto. I QC, negli ultimi dieci anni – e ancor di più nei più recenti – sono tornati a un approccio spesso tematico: i QC del passaggio dal quarto al quinto decennio di vita sono una rivista disciplinare (o generalista, come alcuni la definiscono) la quale però, nella parte degli studi e delle ricerche, è ancora in buona parte costruita per temi individuati dalla sua direzione.

2. GLI INIZI E LE INTENZIONI DEI FONDATORI: LE LORO TESTIMONIANZE E GLI EDITORIALI DELLA RIVISTA

La relazione di Augusto Barbera ha raccontato la nascita della Rivista, le intenzioni dei fondatori, il contesto in cui essa vide luce come rivista tematica, fino alla trasformazione in rivista disciplinare con l'ambizione di rispecchiare l'intero campo della scienza costituzionalistica: dopo che per i primi quindici anni lo scopo era stato quello di attirare l'attenzione e l'impegno dei costituzionalisti sui problemi e i temi delle istituzioni e sul dibattito in ordine al loro cambiamento, anche per non lasciare campo libero ai soli politologi. Ciò, come ha scritto Giuliano Amato, non tanto per patriottismo disciplinare (anche se questo talora emerge nei testi dei fondatori), quanto per la convinzione che il contributo dei costituzionalisti fosse decisivo per evitare errori da parte dei riformatori (i politici). Si univa l'idea che questo contributo della scienza costituzionalistica dovesse fondarsi prima di tutto sullo studio della *prassi* delle istituzioni, vista anche in prospettiva storica, poi sullo studio di quanto avveniva negli ordinamenti ragionevolmente comparabili al nostro.

Non è mia intenzione fare da controcanto a Barbera. Cercherò solo di mettere a fuoco alcuni punti, quelli più controversi, sulla base degli editoriali dei QC, attraverso i quali ricostruire intendimenti e dibattito fra i fondatori.

È un fatto che i QC nascono per distacco da un'altra rivista, *Politica del diritto*, dovuto all'insoddisfazione per come essa affrontava (o non affrontava abbastanza) le questioni legate al funzionamento delle istituzioni politiche. È

pure un fatto (ce lo dicono Barbera e Cheli) che ciò avvenne su sollecitazione dell'editore di quella stessa rivista, e in particolare del formidabile Giovanni Evangelisti⁶. Un terzo fatto è che, accanto ad accademici, fra i promotori fu centrale il ruolo di chi nelle istituzioni, segnatamente in Parlamento, operava: penso ad Andrea Manzella.

Come dice Barbera, il gruppo originario dei QC, se non ebbe un progetto comune di come specificamente riformare le istituzioni politiche italiane, era unito (e unito restò) dalla volontà di studiare quelle istituzioni politiche; dalla volontà di farlo tenendo conto di come esse funzionavano davvero (contrastando l'approccio formalistico, come quello ideologico); dalla convinzione che si dovesse condurre quello studio tenendo conto delle lezioni del diritto comparato e collaborando con chi nelle istituzioni operava. Infatti, i QC, dal primo numero fino ad oggi hanno potuto contare sul costante e impegnato apporto di molti consiglieri parlamentari⁷. Quel gruppo ebbe, infine, sempre un atteggiamento che incoraggiava le innovazioni politico-istituzionali.

Nota ancora Barbera, definendolo un paradosso (ma la cosa non sorprende), che proprio dopo la caduta del muro di Berlino, con il rapido disgelo del sistema politico italiano, quando, anche grazie alla spinta dei referendum elettorali, il tema della riforme istituzionali era divenuto cruciale, si incrìnò l'omogeneità del gruppo dei fondatori: ciò avrebbe concorso all'idea di trasformare i QC da rivista tematica in rivista disciplinare, accanto alla constatazione che una rivista che si occupasse «dell'intero arco del diritto costituzionale» all'epoca non c'era.

Le ricostruzioni di Amato, Cheli, Manzella, Zagrebelsky mi paiono coincidenti con quella di Barbera, pur con accenti diversi.

Cheli, colui che come primo direttore costruì la Rivista negli anni '80, conferma che i fondatori ebbero due obiettivi principali: uno di metodo, «ricollocare il diritto costituzionale nel quadro delle scienze sociali in un rapporto stretto con la storia e la scienza politica»; uno di contenuto, «privilegiare il tema della riforma dei “rami alti” dell'ordinamento».

Amato sottolinea la determinazione dei fondatori a far sì che i costituzionalisti «tornassero ad occuparsi dei temi centrali della loro disciplina» (abbandonando l'attenzione ossessiva degli anni '70 per le più minute questioni ad esempio del contenzioso Regioni-Stato); si trattava di non lasciare ai soli politologi il tema del funzionamento delle istituzioni politiche, con la loro propensione, tipica di chi trascura le interconnessioni giuridiche, a prospettare trapianti di istituti stranieri, destinati a creare più problemi di quanti possano risolverne.

⁶ Va tenuto presente che l'Associazione Il Mulino (si pensi ad Andreatta, Elia ed altri) si caratterizzava anche per il suo progetto politico riformista.

⁷ Una trentina. L'apporto (anche redazionale) dei consiglieri parlamentari fu grande soprattutto nei primi anni.

Manzella rimarca l'intento di fare una rivista in grado di leggere dentro la politica *in fieri*, una rivista, dice, slegata da tradizioni e scuole, che «stesse sul divenire delle istituzioni», una rivista in qualche modo non-accademica (almeno per le abitudini dell'epoca, intendendo con ciò non formalistica né dedita prevalentemente all'approfondimento dommatico).

In modo parzialmente diverso, Gustavo Zagrebelsky formula così le intenzioni dei fondatori: fare una rivista «impegnata in un'opera di cultura politica con al centro la Costituzione». Il riferimento è al concetto di cultura politica di Norberto Bobbio. Si dovrebbe approfondire: Bobbio, per un verso, aveva iniziato la sua raccolta di scritti *Politica e cultura*, affermando con icastica frase divenuta celebre, che compito dell'intellettuale è «sembrare dei dubbi [...], non già raccogliere certezze», aggiungendo, anni dopo, che l'intellettuale ha «nessuna risposta da dare»; per un altro, nel *Profilo ideologico del Novecento italiano*, era giunto alla conclusione che l'intellettuale deve dare «il proprio contributo a trasformare la società, dal momento che o la cultura serve a trasformare la società, è anch'essa uno strumento rivoluzionario, o è un inutile passatempo». Per Zagrebelsky univa i fondatori l'idea della centralità della Costituzione come terreno di impegno comune per il progresso dell'Italia, una scelta che dava per scontata una fondamentale opzione di valore: la Costituzione era da intendersi non come pezzo di carta, ma come insieme di principi e valori da difendere e promuovere⁸.

Ma anche Barbera non dice cose diverse: il punto era (ed è) *come* promuovere e difendere quei valori, con *quali strumenti*. Ciò poneva (e pone) la questione, centrale nella vicenda quarantennale dei QC, della perdurante capacità della parte seconda della Costituzione medesima di fornire le prestazioni necessarie a quello scopo (Barbera lo scrive espressamente). Si spiega così che un altro protagonista iniziale dei QC (nel 1981 redattore), Fulco Lanchester, anche di recente, nel ricordare Gianni Ferrara abbia scritto che questi si oppose tenacemente «alla stagione delle riforme istituzionali [...], anche in antitesi alla prospettiva del gruppo fondatore della rivista *Quaderni costituzionali*»⁹.

Cosa suggerisce in proposito la lettura degli editoriali dei QC¹⁰? Ebbene, non vi è dubbio che la centralità della questione della idoneità degli assetti istituzionali vigenti, quale questione che ha percorso e caratterizzato l'intero

⁸ Zagrebelsky giudica oggi che da allora molto sia cambiato: in particolare sarebbe cambiato il rapporto fra molti costituzionalisti e la Costituzione, divenuta non più fattore di comunione ma terreno di scontro fra di essi.

⁹ Quando i QC pubblicano alcune delle relazioni al Convegno romano su Carl Schmitt (1986), quella di Ferrara non è ripresa, ma pubblicata proprio su *Politica del diritto*.

¹⁰ Se ne contano 58 di cui ben 54 dal 1981 al 1998. Successivamente se ne sono registrati uno durante la direzione Barbera e tre durante la direzione Fusaro.

quarantennio dei QC, emerge costantemente, pur con accenti e sfumature diversi.

L'editoriale inaugurale dei QC (n. 1/1981) esordisce traendo spunto proprio dalla ripresa del dibattito sulle riforme, sintetizzato dalla formula «“nella” o “della” Costituzione». Si pone apertamente (alla Bobbio) alcune domande: uno, il ciclo storico resistenziale e il modello di Stato tracciato nel '48 sono giunti ad esaurimento? due, la via della riforma costituzionale (al singolare...) è quella giusta o prima devono cambiare i rapporti fra forze politiche e corpo elettorale¹¹? A fronte di questi interrogativi l'editoriale afferma: primo, la domanda di riforme è cresciuta ma le risposte del potere politico sono «sempre più incerte»; secondo, in assenza di riforma la prassi è andata evolvendo «specie in tema di funzionamento della nostra forma di governo»; terzo, la scienza costituzionalistica non è stata all'altezza «per debolezza metodologica» (incapacità di analisi storica, incapacità di visione organica, mancanza di contributi sul rendimento di eventuali riforme, mancanza di approfondimento sulle esperienze straniere).

Il secondo editoriale (n. 2/1981) esordisce con una valutazione delle politiche riformiste alla luce dell'idea che «partendo dal basso fosse possibile porre le condizioni per una più salda unità di governo» (individuata come questione cruciale). Si evoca la centralità del Parlamento per sottolinearne l'insuccesso e la si liquida impietosamente (in coerenza con il saggio di Cheli stesso nel medesimo fascicolo¹²): il Parlamento «s'impantana negli ostruzionismi e nella rincorsa ai decreti legge»; diventa «un anello in più nella catena delle mediazioni»; «ha confuso la propria centralità con l'invadenza verso le altre espressioni della sovranità popolare». Qui ho trovato una frase molto bella che descrive bene il quarantennio successivo: i diritti conquistati hanno finito con l'«esasperare le componenti individualistiche e corporative della società». Perché? Per mancanza di maturo senso delle istituzioni: «il “chi” decide privilegiato rispetto al “come” decidere»; per incapacità di trovare un equilibrio fra rafforzamento del solo esecutivo e rafforzamento delle sole assemblee elettive (da «tutta e solo decisione» a «tutta e solo rappresentanza»). La conclusione è: occorre riprendere le riforme istituzionali, ma senza sbilanciamenti dato che «suggestioni autoritarie e paralisi decisionali restano due pericoli entrambi incombenti»¹³.

¹¹ Questo è un punto dirimente sul quale ci si è divisi spesso: con propensioni individuali talvolta mutevoli, giustificate dal contesto a sua volta mutevole e dalla stratificazione delle esperienze vissute.

¹² Invero a conclusioni analoghe era giunto Valerio Onida già nel suo saggio su QC n. 1/1981, sotto il titolo neutro *Recenti sviluppi sulla forma di governo in Italia: prime osservazioni* (7-32). Il titolo del saggio di Cheli era *La «centralità» parlamentare, sviluppo e decadenza di un modello* (QC n. 2/1981, 343-351).

¹³ In questa bilanciata frase si trova tutto il razionale equilibrio di Enzo Cheli: quarant'anni dopo, a me non riesce non osservare che le prime sono state fronteggiate efficacemente (se mai si sono davvero delineate), le seconde caratterizzano tuttora il nostro ordinamento.

Il terzo editoriale del primo anno è quello che introduce il numero dedicato ai sistemi elettorali (con saggi di autorevoli politologi: Fisichella, Spreafico). La conclusione è sulla falsariga del cauto riformismo degli editoriali precedenti e dell'approccio bobbiano (porre domande, più che dare ricette): la richiesta di governo più efficiente può giustificare l'attenuazione o l'abbandono delle garanzie della proporzionale? Si può conciliare rappresentanza e decisione (intesa come «maggiore efficienza e funzionalità della guida politica»)?

Nel fascicolo n. 1/1982 si presentano i saggi sulla presidenza del Consiglio (il governo Spadolini, con il concorso di alcuni dei fondatori, aveva presentato il progetto che – a conferma delle domande di cui sopra – sarebbe stato approvato nel 1988, due legislature dopo). Ci si domanda: «ultimo dei grandi appuntamenti mancati dal 1948 o prima occasione, colta sommessamente, per la Grande Riforma di cui si parla?».

L'editoriale del numero successivo sembra segnalare una crescente ansia riformatrice: «le questioni su cui noi riflettiamo sono sempre più al centro delle attenzioni e lo sono perché sempre più esigono soluzioni che gli assetti esistenti in Italia non riescono a dare» (QC n. 2/1982, 303). L'approccio resta quello originale: non sta a noi indicare soluzioni, ma fornire analisi e materiali per capire. Si rilancia l'auspicio di un riformismo bilanciato: ma ci vorrebbero «soluzioni istituzionali [...] munite insieme, di forte carica innovativa e di un rassicurante radicamento nel passato» (Ivi, 304). Nel contempo l'editoriale si mostra da un lato consapevole dei pro e dei limiti del riformismo «pragmatico e per ciò stesso a spizzichi», dall'altro deciso a respingere la «corrosiva intolleranza» degli antiriformatori (la critica era a chi si opponeva alla legge sulla presidenza del Consiglio).

L'anno dopo (come in molti fascicoli successivi) ritroviamo una serie di editoriali di *presentazione-introduzione* (cioè finalizzati a una non anodina ma sintetica introduzione ai contenuti del fascicolo più che a porre questioni o esporre tesi) (QC n. 1-2-3/1983)¹⁴. Fra questi, il primo editoriale di un componente del Comitato scientifico: riguardava il fascicolo sulle corti costituzionali in Europa, e fu affidato a Gustavo Zagrebelsky (identificato dalla sigla G.Z.). Gli editoriali affidati dai direttori ad altri fondatori (oltre che a Fulco Lanchester e Lucio Pegoraro) saranno ben 19 su 54, molti specie durante la direzione Paladin¹⁵.

¹⁴ Gli editoriali dei QC si potrebbero classificare così, forse: *editoriali programma e d'opinione*, *editoriali di presentazione-introduzione*, *editoriali saggio* (quelli che, senza limitarsi ad introdurre il tema del fascicolo, propongono un vero e proprio saggio in materia).

¹⁵ Gli editoriali non firmati di Cheli furono diciassette (quelli siglati da altri, 4: Zagrebelsky, Lanchester, Barbera, Lanchester). Gli editoriali non firmati di Paladin furono quattordici più quattro siglati L.P., mentre quelli siglati – ma in un caso con firma estesa – da altri furono quindici: Barbera (3), Onida (3), Zagrebelsky (2), Lanchester (2), Manzella, Bartole (2), Pegoraro (2). Gli editoriali della

Dal 1984, per vari anni, gli editoriali diventano brevi (proprio perché prevale il modello di *presentazione-introduzione*). Nel 2/1984 l'editoriale sembra rispecchiare il «diffuso senso di delusione» per le conclusioni cui si accingeva la Commissione Bozzi, con particolare riferimento al bicameralismo¹⁶. Si riconosceva che il lavoro fatto era stato «quasi sempre di buona qualità» (del resto vi avevano concorso direttamente o indirettamente più fondatori, *in primis* Barbera componente fra i più influenti di quella Commissione). Così ci si esprimeva profeticamente: la Commissione Bozzi è destinata a restare testimonianza «della convinzione espressa da tutte le forze in campo sulla necessità delle riforme e dell'impossibilità di tradurre tale esigenza in realtà». Quanto al bicameralismo, era la conclusione, se una riforma si farà, «non sarà incisiva» (QC n. 2/1984, 218).

Nel n. 1/1986 Barbera sigla il suo primo editoriale. Presenta il fascicolo dedicato alle autonomie locali (era all'esame la futura l. n. 142/1990), e lo fa col piglio riformatore che ne ha sempre caratterizzato l'impegno: esordisce infatti segnalando (in coerenza con l'editoriale di Cheli in QC n. 2/1981) il fallimento del disegno di «una parte consistente di costituzionalisti», in base al quale si sarebbe trattato di «riformare i c.d. "rami bassi" dell'ordinamento per un più generale processo di riforma dello Stato» (QC n. 1/1986, 4). Peggio: si sono riprodotti a livello regionale i guasti del sistema politico centrale. Per cui *anche* in ambito regionale e locale «[...] occorre progettare [...] riforme istituzionali, costituzionali ed amministrative, in grado di condizionare "forme e modi della politica"; e fra queste *in primo luogo le riforme elettorali*» (Ivi, 4; corsivi miei).

L'ultimo editoriale della direzione Cheli (QC n. 3/1987) rilancia, con toni di maggiore preoccupazione e urgenza, i dubbi di sei anni prima (QC n. 1/1981), traendo spunto dalle celebrazioni per i 40 anni della Costituzione. Il *miracolo* istituzionale, che era parso coronare quello economico, è ormai un «paradosso indecifrabile»: quello di «una democrazia radicata che si trova costretta ad utilizzare un sistema di governo portato, nel mondo, a *esempio negativo di dispersione, inefficienza e instabilità*» (Ivi, 448). Conclude con la domanda di sempre: quanto dipende dal sistema dei partiti (cioè dagli uomini) e quanto dalla sopravvenuta debolezza del modello istituzionale (dalle regole)?

Nominato giudice costituzionale Cheli (dal presidente Cossiga), diventa direttore Livio Paladin, già ministro ed ancor prima presidente della Corte. Il primo editoriale (QC n. 1/1988) annuncia continuità con la formula realizzata dal predecessore; conferma il carattere monografico della Rivista (almeno

seconda fase della Rivista sono stati due non firmati (Barbera nel n. 1/2000, Fusaro nel n. 2/2016) e due firmati (Brunelli n. 1/2017, Cheli n. 4/2020). Nell'ultima fase della direzione Paladin (dal 1996 incluso) *tutti* gli editoriali sono siglati, quasi a segnalare una limitata collegialità.

¹⁶ Intorno al bicameralismo italiano, si può dire, la Rivista, i suoi fondatori e i loro successori, si sono arrovelati senza tregua (vedi a suggello provvisorio, l'editoriale di Cheli nel QC n. 4/2020).

in parte, dice). L'attenzione alle riforme è accentuata; si denunciano le disfunzioni crescenti e si dice che sarebbe impensabile «prescindere da incisive riforme». La conclusione trae spunto dalla cronicizzata «incapacità di decidere» del sistema (come aveva dimostrato, dice, il faticoso scioglimento del 1987, con la formazione di quell'ultimo governo Fanfani, celebre monocolore DC che *non ebbe* la fiducia dei gruppi DC della Camera): «è [...] evidente ad ogni osservatore [...] che le difficoltà di funzionamento del presente sistema italiano di governo sono divenute *irreversibili*» (QC n. 1/1998, 4). Il terzo editoriale di quell'anno, affidato a Barbera, introduce il secondo dei due fascicoli dedicati alla disciplina dei partiti. Il futuro direttore non perde l'occasione per segnalare le riforme indispensabili: meglio in grado, a suo dire, di incidere sui partiti rispetto a una disciplina diretta di essi (QC n. 3/1988, 434). E richiama l'importanza, a questo fine, di una riforma elettorale.

L'anno successivo gli editoriali si limitano a introdurre i temi dei rispettivi fascicoli (effetti temporali delle sentenze della Corte, procedure di bilancio, ordinamento giudiziario e CSM)¹⁷.

Negli anni '90, gli editoriali di Paladin di tenore che definirei di *riformismo convinto ma scettico* si susseguono. Un Parlamento che cerca di provvedere ad ogni cosa, dice, finisce per ingolfarsi e produrre poco; «l'esperienza italiana [...] offre [...] conferme rattristanti e sconcertanti, per tutti gli osservatori, di una crisi *che sembra non avere vie d'uscita*» (QC n. 1/1990, 5); si possono nutrire dubbi sulla strategia referendaria, «[...] eppure [...] *non ci si può accontentare di una forma di governo esaurita od esausta come quella vigente in Italia*» (QC n. 3/1990, 417). Presentando una tavola rotonda sulla forma di governo (sulla base di un questionario elaborato da lui stesso), scrive: v'è un largo consenso sul fatto che «le riforme della Costituzione o, quanto meno, delle discipline materialmente costituzionali *non siano ancora eludibili*». Si noti che proprio nel 1990 venivano finalmente approvate diverse importanti leggi da anni all'esame delle Camere, destinate ad incidere positivamente sull'ordinamento: ciò esalta, dice l'editoriale, le insufficienze della forma di governo. Né bastavano le riforme dei regolamenti parlamentari (quelle degli anni 1983, 1986, 1988). Anche in QC n. 3/1991 (483-485) l'editoriale segnala l'impazienza dei cittadini e definisce *infrenabile* la scorciatoia referendaria, pur ammettendone la rischiosità. Presentando il saggio di Sabino Cassese sulla nascita Unione europea, Paladin sottolinea il problema del «disallineamento decisionale» dell'Italia rispetto agli altri undici¹⁸.

¹⁷ Val la pena di riportare l'icastica sentenza dell'editoriale siglato G.Z. sulla magistratura: «l'inadeguatezza dell'organizzazione giudiziaria, la decadenza del costume dei giudici, il discredito che in tempi straordinariamente brevi li ha colpiti sono ormai dati istituzionali, non opinioni» (QC n. 3/1989, 423).

¹⁸ Questo contributo conferma la capacità della Rivista di rispecchiare i grandi mutamenti sovranazionali ed anzi anticiparne l'evoluzione; al tema dei rapporti fra ordinamento interno e Ue, i QC dedicheranno, subito dopo Maastricht, il n. 1/1993.

Siamo al fatidico biennio 1992-1994. La Rivista fa il bilancio della presidenza Cossiga (QC n. 2/1992); si dedica alle transizioni costituzionali nell'Europa dell'est (QC n. 3/1992); si dedica alla nascita dell'Unione europea (QC n. 1-2/1993); approfondisce il grande tema del risanamento della finanza pubblica (QC n. 3/1993).

Il 1993 dovette essere un anno difficile anche per i QC: con Barbera deputato e vice presidente del Comitato per i referendum elettorali, componente della Commissione De Mita-Iotti e poi ministro per un giorno del governo Ciampi¹⁹; con Amato alla guida di uno dei più difficili governi del dopoguerra, vero e proprio esecutivo d'emergenza, primo della legislatura fino al referendum del 18 aprile 1993, quando la vicenda c.d. *mani pulite* era esplosa e la mafia aveva sfidato lo Stato (Falcone-Borsellino); con Elia senatore e a sua volta ministro, come Paladin, del successivo governo Ciampi; con Cheli ancora alla Corte. Queste vicende personali spiegano forse il fatto che in quel periodo non ci sono fascicoli dedicati al sistema politico istituzionale pur in crisi esplosiva: non c'è niente di specifico sui referendum elettorali (fino al n. 3/1994), il loro esito, le leggi Mattarella, lo stesso governo Ciampi. E sì che sui referendum era impegnato direttamente non solo Barbera, ma anche Onida. I fondatori erano effettivamente divisi sulla posizione da assumere proprio sui temi su cui pure la Rivista si era con tanto anticipo impegnata.

Di lì a pochi mesi il presidente Scalfaro sciolse le Camere (gennaio 1994) e Silvio Berlusconi vinse le prime elezioni con le nuove leggi elettorali. Vicende a tutti note: certo è che le trasformazioni del sistema politico-istituzionale, comunque avviate, e soprattutto le forme e i modi di interpretare il neonato bipolarismo da parte dei nuovi arrivati cambiarono tutto, almeno per molti. Il mondo dei costituzionalisti si trovò sottoposto a pressioni fortissime da parte di una realtà che risultava difficile inquadrare con le categorie cui erano abituati ed emersero fragorose quelle fratture, fra concezioni della Costituzione, cui fa riferimento Gustavo Zagrebelsky.

Il primo editoriale del 1994 mi pare sintomatico: esso anticipa il dibattito in ordine al vezzo, prima di tutto di alcuni politici, di manipolare il concetto mortatiano di *costituzione in senso materiale*, intendendola non per quello che era secondo il costituzionalista calabrese, ma come sinonimo di *costituzione effettivamente vigente* (prevalente anche rispetto alla Costituzione *tout court*). Paladin denuncia il rischio che i costituzionalisti smarriscano il loro ruolo e la loro identità e chiude con un'ulteriore preoccupazione: «fra il diritto tradizionalmente inteso e la storia costituzionale, la “politica del diritto”, la politica pura, troppe sono le strade che si aprono dinanzi ai nostri occhi. E quella dei

¹⁹ Barbera con gli altri due ministri del Partito democratico della sinistra si dimise subito per decisione del suo partito in segno di protesta contro il no della Camera all'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi.

costituzionalisti di mestiere, che intendono rimanere tali, non è certo la più agevole» (QC n. 1/1994, 6).

È a leggere il successivo editoriale e ancor più quello del terzo fascicolo, affidato a Valerio Onida, che si intuisce che qualcosa è cambiato, quasi che una parte del gruppo dei fondatori (non tutti, si veda Barbera in QC n. 3/1998) si fosse ritratta dall'approccio riformista viste le conseguenze, nella prassi, dell'applicazione di alcune delle innovazioni già introdotte (leggi elettorali maggioritarie, susseguente bipolarizzazione del sistema partitico) o proposte (in forme spesso aggressive e superficiali), comunque modificatrici degli assetti delineati nel '47 quali interpretati poi. I timori per la decisione difficile, lenta, inadeguata, l'aspettativa di necessaria riconduzione ad efficiente unità di indirizzo del rapporto governo-Parlamento (timori insistiti per anni) sembrano cedere il campo rispetto ai timori per le degenerazioni di una democrazia maggioritaria in fase di faticoso apprendimento.

Anche il secondo editoriale del 1994 va in questa direzione. È evidente che il costituzionalista è irritato da tutto il ragionare di *seconda repubblica* e sconcertato dalla tendenza facilona a condannare *ex post* l'intero dopoguerra. Viene espresso il timore di «visioni radicali della democrazia maggioritaria»; si paventa, addirittura, esagerando che «[...] stia tornando sulla scena la democrazia totalitaria» (in QC n. 2/1994, 166). C'è un cenno alla l. n. 81/1993 sull'elezione diretta del sindaco: ma per rifiutare qualcosa di analogo sul piano regionale. E c'è, coerente, il no a qualsiasi tentativo di attenuare la rigidità costituzionale.

Considero il successivo editoriale, siglato da Onida (già avvocato per il Comitato referendario davanti alla Corte), il *de profundis* non solo di quella che all'epoca taluno aveva cominciato a definire, con connotazione implicitamente negativa, «torsione maggioritaria», ma del riformismo istituzionale *tout court*. La critica nei confronti della progettazione di riforme costituzionali, definita sarcasticamente *sport molto diffuso*, è senza appello. La linea dell'*ingegneria costituzionale*, dice, è contraddetta dai fatti; i tradizionali obiettivi su cui puntava sono «da rivedere» (in QC n. 3/1994, 352). Scontato il no ad ogni abuso del concetto di costituzione materiale; scontato il no a qualsiasi attenuazione della rigidità costituzionale come il no all'idea della Costituzione come regime (che però, aggiungo io, la linea di assoluta intransigenza anti-riforme indirettamente corroborava). Non contano tanto, dice, i poteri formali ma solo gli equilibri politici: perciò a che pro parlare di riforme? Compare anche l'eco delle parole d'ordine *in senso federale* che i successi politici della Lega stavano concorrendo a imporre. È questo, scrive Onida, il vero problema aperto sul terreno delle riforme, mentre il tema della revisione della forma di governo «è superato». Torna, infine, il tema degli istituti di garanzia da rafforzare (magistrature, corte, autorità indipendenti, maggioranze qualificate, revisione) che avrà eco fino ai giorni nostri.

Il dibattito nei QC resta peraltro aperto. C'è sempre spazio per i fautori delle riforme²⁰, tanto più che col governo Dini in carica, il peggio pare passato: così i due primi editoriali non firmati del 1995 tornano a non scartare riforme organiche (dopo la riforma elettorale); a fronte delle *delusioni del maggioritario* (lamentate da Manzella), Paladin dice che sarebbe ingeneroso imputarne le colpe all'ingenuità di quanti hanno promosso il referendum del '93, che era stato «un formidabile fattore di trasformazione della vita politica italiana» (in QC n. 2/1995, 207). Torna pure una qualche apertura riformatrice: quanto meno alla revisione dell'«anomalo bicameralismo italiano che l'aggettivo “perfetto” colora di involontaria ironia...» (Ivi, 208).

Il primo editoriale del 1996, introduzione al fascicolo con le relazioni sugli atti legislativi del governo (Convegno AIC del 1995²¹), è affidato a Gustavo Zagrebelsky: torna la critica ai riformatori istituzionali (le riforme che ci vorrebbero sono «lontane anni luce da quelle che passano per la testa dei nostri riformatori»: anche quelle dei regolamenti parlamentari sono considerate fallite). Riportando il senso del convegno, Zagrebelsky scrive che le aspettative della dottrina costituzionalistica sono ora rivolte *solo* alla Corte costituzionale: sta ad essa risolvere i *veri* problemi, quali l'eccesso di decretazione, che governo, Parlamento e maggioranza non vogliono o non sanno risolvere. «In questo appello alla Corte», conclude, «si cela, forse, un atteggiamento di profonda sfiducia nei confronti del dibattito in corso sulla riforma della Costituzione [...] I costituzionalisti, sotto sotto, non credono alle riforme, e forse le temono. Può essere che abbiano ragione. Il futuro dirà». Attenuazioni di stile a parte (*forse, sotto sotto, può essere*), cosa pensi l'editorialista, allora già giudice della Corte, è chiaro. Pochi mesi dopo, in ottobre, sarebbe arrivata la celebre sent. 360 sul divieto di reiterazione dei decreti-legge.

Il biennio 1997-1998 è l'anno della terza ed ultima bicamerale per le riforme (ora espressamente *costituzionali*), la Commissione D'Alema. Il primo editoriale, siglato da Paladin, vi si sofferma *en passant* per evidenziare che l'eventuale frutto non sarà una costituzione *affatto nuova*: perché non sarà toccata la parte prima. Emerge qui per la prima volta l'eco della discussione sull'opportunità di votare la revisione costituzionale, tutta insieme o per parti separate (come sostenuto da Alessandro Pace, di cui la Rivista pubblica un saggio che apre il fascicolo, v. QC n. 1/1997, 7-50). Paladin la pensa come

²⁰ Sono presenti nel fascicolo su *La forma di governo in transizione*; nel n. 1/1995, poi, compare il saggio di Barbera e Ceccanti, *La lenta conversione maggioritaria di Costantino Mortati*.

²¹ Negli anni della direzione Paladin i fascicoli, prima assai rari, che riprendevano temi e interventi di importanti convegni, e in particolare di quelli annuali dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, furono numerosi: due fino al 1987, otto fino al 1998. Dal 1999 in avanti si affermò la scelta di *non* pubblicare, di norma, relazioni a convegni. Del resto erano anni in cui il conservatorismo dell'AIC (cui all'epoca erano ammessi solo professori ordinari) appariva intransigente e non rispecchiava affatto l'intera categoria.

quest'ultimo, ma ammette che l'esito, inevitabilmente compromissorio, non consente soluzione diversa dal prendere o lasciare. Invita i costituzionalisti a seguire la vicenda, lamentando che non siano fino ad allora stati sistematicamente coinvolti (Ivi, 5). Segue un editoriale di Pegoraro (in QC n. 2/1997) che esprime alcune critiche alla Commissione D'Alema, ma ritiene prematuro esprimersi e spiega perché la Rivista si dedica, invece, alla teoria generale (con un saggio teorico di Mauro Volpi sulle forme di governo). Anche l'editoriale successivo di Paladin non esamina in dettaglio l'andamento dei lavori della D'Alema ma rinvia a una successiva tavola rotonda (che non ci sarà mai), tornando a lamentare la scarsa influenza dei contributi dei costituzionalisti. Considera però *pericolose* alcune soluzioni che si prospettano in tema di bicameralismo, federalismo, Corte costituzionale. Con riferimento alla composizione di questa (si ricorderà l'ipotesi di ripartire i giudici di estrazione parlamentare fra giudici eletti dalla Camera ed eletti dal Senato delle Regioni), la critica è netta, come quella a un'ipotizzata disciplina delle fonti che considera *caotica* (v. QC n. 1/1998).

La tempistica dei QC e i sussulti della politica impediscono alla Rivista di proporre una valutazione complessiva dei progetti della Commissione D'Alema: quando esce il secondo fascicolo del 1998, il progetto è ormai abbandonato. Nell'editoriale del secondo numero, Paladin, cui il progetto non era piaciuto, scrive: il sollievo potrebbe bilanciare le preoccupazioni. Ma aggiunge anche che il terzo fallimento (Bozzi, De Mita-Iotti, D'Alema) sembra confermare che di revisioni costituzionali c'è davvero bisogno (QC n. 2/1998, 187).

Il terzo editoriale del 1998 è invece siglato da Barbera: sarà l'ultimo della direzione Paladin ma anche l'ultimo dei 54 succedutisi puntualmente per diciotto anni. Barbera è già condirettore (con Amato) e lavora al rinnovamento della Rivista. Egli torna a sottolineare l'interesse (se non l'impegno diretto) dei QC per il tema del rinnovamento delle istituzioni politiche. Quasi a controcanto dell'editoriale precedente, dice che uno dei pochi effetti positivi del fallimento della D'Alema è che ha rilanciato il tema delle forme di governo; e considera utile che il testo elaborato nelle sue diverse versioni sia stato tanto studiato dalla dottrina²². Barbera considera acquisita la «consapevolezza che è necessario porre mano alla riforma della parte II della Costituzione». La Rivista, scrive, «non può che essere lieta di questo rinnovato interesse tenuto conto che *essa prese le mosse [...] proprio dall'esigenza di sollecitare un maggior impegno dei costituzionalisti italiani nella elaborazione scientifica relativa*

²² In effetti, si può dire che nessun progetto di revisione o anche testo approvato precedente o successivo è stato mai preso in tanta attenta considerazione dai costituzionalisti. V. la bibliografia, in C. Fusaro, *Per una storia delle riforme istituzionali (1948-2015)*, in RTDP, n. 2/2015, in particolare pp. 531-542.

alle istituzioni di governo» (in QC n. 3/1998, 339). Denuncia però che molti restano convinti che di riforme incisive non vi sia bisogno (e si sentono sollevati dal fallimento della Commissione); che sono in corso tentativi a livello sub-costituzionale che giudica inopportuni (il riferimento è alle c.d. *riforme Bassanini*); che si è lasciato troppo spazio ai politologi, con alcuni di questi che si improvvisano costituzionalisti (mentre ci sono costituzionalisti che fanno i politologi, Ivi, 340-341). Perciò è bene che i costituzionalisti di riappropriino del tema forma di governo²³.

Non ci saranno altri editoriali (presentazioni di Barbera e Fusaro a parte) fino al 2017 e al 2020. Simboleggia l'intera vicenda dei QC il fatto che gli unici, a distanza di un ventennio, abbiano avuto ad oggetto le riforme: quella bocciata del 2016; quella limitata, ma giunta in porto, che ha portato alla riduzione dei parlamentari²⁴.

3. LE TAPPE PIÙ SIGNIFICATIVE DELLA VITA DELLA RIVISTA

Propongo qui la tabella cronologica dei quaranta volumi dei QC dal n. 1/1981 al n. 4/2020, offrendo preliminarmente un'ipotesi di ricostruzione suddivisa in sei fasi.

Prima fase: costruzione del progetto, primo direttore (1981-1987). Fascicoli *tutti* tematici (partizioni: editoriali, saggi, istituzioni in Italia, lettere dall'estero, rassegna bibliografica); organigramma: undici persone (direttore, Comitato scientifico, redazione); le pagine della Rivista si assestano sulle 600-650; è la c.d. *rivista tematica*.

Seconda fase: consolidamento del progetto iniziale, secondo direttore (1988-1998). Il progetto iniziale prosegue con fascicoli per lo più tematici (spesso riprendendo convegni AIC), nascono alcune nuove rubriche (partizioni: editoriali, saggi, studi, documenti, istituzioni in Italia, lettere dall'estero, osservatorio internazionale, rassegne bibliografiche); nuovi prudenti inserimenti nell'organigramma (un componente del Comitato scientifico, poi altri due; tre nuovi redattori): fino a raggiungere circa venti persone (al 1997); le pagine annuali della Rivista si riducono, però, assestandosi sulle 550-600;

²³ Anche qui, rinvio alla bibliografia di cui alla nota precedente, con riferimento ai volumi collettanei in tema di semi-presidenzialismo pubblicati fra 1997 e 1998. Gli anni dal 1994 al 1998 furono quelli in cui le soluzioni fondate sulla legittimazione diretta del presidente della Repubblica andavano per la maggiore.

²⁴ L'editoriale del n. 1/2017 sarebbe stato affidato a Giuditta Brunelli; quello del n. 4/2020 a Enzo Cheli. Nel primo caso, si scelse una collega autorevole *esterna* alla Rivista, dopo che il direttore tanto si era speso a favore della revisione approvata dal Parlamento, ma bocciata dagli elettori; nel secondo caso, per la stessa ragione, ci si rivolse a uno dei predecessori che, come Paladin, alla riforma del bicameralismo si era molto dedicato, e andava ora riprendendo le proposte di razionalizzazione di un altro dei fondatori, Andrea Manzella.

rivista tematica con attenuazioni verso la fine del periodo; nascono (1997) le cronache costituzionali italiane.

Terza fase: nomina di due condirettori (Amato-Barbera) e avvio della trasformazione della Rivista, ultima fase della seconda direzione (1998-1999). Prime importanti innovazioni; introduzione delle N&C e delle cronache dall'estero (accanto a quelle italiane); cessano gli editoriali; riorganizzazione dell'intera redazione con nuovo organigramma caratterizzato dalla istituzione di un Comitato di direzione, che affianca quello scientifico, con compiti operativi (dunque: direttore, Comitato di direzione, Comitato scientifico, redazione); le pagine della Rivista salgono a 750 (1999); comincia ad emergere la Rivista c.d. disciplinare.

Quarta fase: compimento del progetto di trasformazione in rivista disciplinare, terzo direttore (2000-2001). Primo *concorso a tema*, nessun editoriale, nuove rubriche e nuove denominazioni (partizioni: studi e ricerche, N&C, Letture e Riletture, Rassegne e cronache: anche dall'Europa); le pagine annuali si assestano sulle 750; nasce il *Forum costituzionale* (2001).

Quinta fase: affermazione e crescita della rivista disciplinare (più fascicoli, pagine, contributi, numero di autori e autrici), terzo direttore (2002-2015). La Rivista diviene trimestrale (2002); nel 2003 aggiunge il sottotitolo *Rivista italiana di diritto costituzionale*²⁵; occasionale recupero di numeri a tema (circa uno l'anno; cui si aggiungono i saggi dei concorsi a tema: saranno dieci al 2015); ulteriore crescita delle N&C (toccheranno il tetto di 94 l'anno, circa 24 a fascicolo); le N&C si differenziano da quelle dall'Europa che a loro volta si dividono in Ue e Cedu; istituiti gli *abstract* in inglese; ulteriori reclutamenti nell'organigramma che al 2014 consta di ventisette persone di cui sette donne; primo *Seminario dei QC* (2015); le pagine annuali toccano e superano le mille (record nel 2013 con 1.148).

Sesta fase: continuità e piccole innovazioni, verso un recupero dei numeri con saggi a tema, quarto direttore (n. 2/2016-2020). La Rivista prosegue sul modello disciplinare ma vengono ripresi spesso i numeri tematici; occasionali editoriali, affidati anche ad esterni; continuano i concorsi a tema e i seminari (i primi arrivano a tredici); si pubblicano saggi anche in inglese, francese, spagnolo (2017); nasce la rubrica di saggi *Orizzonti di giustizia costituzionale* (2018); ancora ampliato l'organigramma che alla fine del 2020 conta su trentatré persone di cui otto donne; rilancio del *Forum costituzionale*, la redazione da Bologna va a Pisa (2020); le pagine annuali scendono di poco per stabilizzarsi sulle 950.

²⁵ Il sottotitolo si ispirava al titolo della *Rivista italiana di scienza politica*, rivista disciplinare per eccellenza (Mulino).

Tab. 1. *Quarant'anni e 139 fascicoli in pillole. Cronotabella dei Quaderni costituzionali (1981-2020)*

Anno	Partizioni, tematiche, editoriali	Organigramma	Contesto politico-istituzionale	Note
1981 676 pp.	Primo numero della rivista Partizione: Saggi, Istituzioni in Italia, Lettere dall'estero, Rassegna bibliografica Editoriali ogni numero (fino al 1998). Natura tematica (sempre, fino al 1998-1999). Temi: Forma di governo italiana, sistema elettorale.	Direttore: Cheli Comitato scientifico: Amato, Barbera, Elia, Manzella, Onida, Paladin, Zagrebelsky Redazione: Grisolia, Lanchester, Long In totale 11 persone (1 donna, in redazione).	P2, da governo Forlani a primo governo P2, con p.d.C.M. non DC, Spadolini, Decalogo Manzella capo di gabinetto di Spadolini; all'università Cheli, Onida, Zagrebelsky. Eta: tutti quarantenni tranne Elia (56) e Zagrebelsky (38).	In quell'anno Amato è vicesegretario PSI, Barbera deputato, Elia alla Corte come Paladin, Manzella capo di gabinetto di Spadolini; all'università Cheli, Onida, Zagrebelsky. Eta: tutti quarantenni tranne Elia (56) e Zagrebelsky (38).
1982	Ordinamento p.d.C.M. le corti costituzionali in Europa	Redazione: entra Balboni	Assassinio gen. Dalla Chiesa, sent. n. 15/1982 sulle leggi anti-terrorismo.	
752 pp.	Primo editoriale non del direttore (affidato a Zagrebelsky); fascicolo sul controllo di costituzionalità			
1983 642 pp.	Magistratura, presidente della Repubblica (editoriale Lanchester), neocorporativismo		IX Legislatura, governo Craxi. Prima Comm. bicamerale per le riforme istituzionali (Bozzi)	
1984 680 pp.	Giustizia costituzionale, bicameralismo, le istituzioni della politica estera		Revisione del Concordato. Prima intesa (Tavola Valdese). Sent. n. 170/1984 sui rapporti ord. interno-ord. CE	
1985 646 pp.	Presidente della Repubblica, referendum, alta burocrazia e PA		Francesco Cossiga, presidente della Repubblica (1985-1992)	
1986 616 pp.	Riforma autonomie locali (editoriale Barbera), sistema delle fonti (comparato), Carl Schmitt			
1987 652 pp.	Libertà d'informazione, difesa, politica estera (editoriale Lanchester).			Scioglimento IX legislatura. Elezione della X. Primi fascicoli <i>non</i> tematici Referendum sulla responsabilità magistrati e sul nucleare.

TAB. I. *Segue*

Anno	Partizioni, tematiche, editoriali	Organigramma	Contesto politico-istituzionale	Note
1988 606 pp.	Dopo 21 fascicoli, Cheli, nuovo giudice costituzionale, lascia. Partizione: Saggi, Studi, Documenti, Interviste, Istituzioni in Italia, Lettere dall'estero, Osservatorio internazionale, Rassegne bibliografiche Temî: la regolazione dei partiti (due: editoriale per il secondo Barbera)	Direttore: Paladin Comitato scientifico: non cambia Redazione: entrano anche P. Calandra e L. Pegoraro	Governo De Mita. Legge 400/1988 sull'ordinamento della p.d.C.M. Riforma dei regolamenti parlamentari, ridimensionamento voto segreto. Sent. n. 1146/1988 (<i>obiter dictum</i> sui limiti alla revisione costituzionale).	Paladin è all'università, reduce dalla Corte e da incarichi ministeriali; Annato è ministro del tesoro, Barbera deputato. Cheli alla Corte, Elia senatore, Manzella segretario generale alla p.d.C.M. (De Mita), Onida e Zagrebelsky all'università. Frequente pubblicazione di articoli riprendendo relazioni presentate in sede AIC. La rubrica <i>Osservatorio</i> si distingue dalle <i>Lettere dall'estero</i> , perché affidata a studiosi italiani (e non stranieri).
1989 602 pp.	Effetti temporali delle sentenze della Corte, procedure di bilancio (editoriale Onida) e linguaggio della Costituzione, CSM (editoriale Zagrebelsky).	Redazione: Balboni, Calandra, Grisolia, Lancheester, Long, Pegoraro, entra R. Tosi In tutto 15 persone (2 donne, in redazione).	Nuovo codice di procedura penale, cade il muro di Berlino (9 novembre 1989).	Introdotti gli <i>Studi</i> accanto ai <i>Saggi</i> .
1990 598 pp.	Legge e regolamento, libertà sindacale (editoriale Lancheester), referendum		Elezioni regionali successo LN. Leggi di riforma: n. 142, 146, 223, 241, 287/1990. Primi referendum invalidati per mancanza quorum. Primi quesiti in materia elettorale.	
1991 648 pp.	Tavola rotonda sulla forma di governo, Parlamento a vent'anni dalla riforma dei regolamenti (editoriale Manzella)		Scioglimento PCI. Riduzione a una delle preferenze Camera col 95,6% di sì. Messaggio del presidente Cossiga sulle riforme costituzionali.	Il numero sui regolamenti parlamentari è uno speciale senza la pubblicazione delle rubriche.
1992 598 pp.	Mercato-pubblico e privato, presidenza della Repubblica, transizioni costituzionali Europa orientale (editoriale affidato a S. Bartole, che non fa parte del Comitato scientifico)		Trattato di Maastricht. Mani pulite. Elezione della XI legislatura. Assassini Falcone, Borsellino. Elezione Oscar L. Scalfaro (1992-1999). Governo Annato e sue riforme. Avvio II Commissione bicamerale per le riforme (De Mita-Iotti). Avviso di garanzia a Craxi.	Cessano le <i>Rassegne bibliografiche</i>
1993 600 pp.	Ue e ordinamento italiano, lo stato costituzionale in Europa (editoriale Lancheester), finanza pubblica e procedure di bilancio (editoriale Onida)		Elezione diretta dei sindaci (l. n. 81/1993). Referendum sulla legge elettorale Senato, governo Ciampi. Nuove leggi elettorali n. 276 e 277/1993. Revisione art. 68 Cost. Disciplina campagne elettorali (515/1993).	

TAB. 1. *Segue*

Anno	Partizioni, tematiche, editoriali	Organigramma	Contesto politico-istituzionale	Note
1994	Costituzione, forma di governo, principio maggioritario; referendum costituzionale; democrazia maggioritaria? (editoriale Onida)	Bartole (48 anni) entra nel Comitato scientifico	Scioglimento anticipato ed elezione XII legislatura. Successo di Forza I. Berlusconi p.d.C.M. Nuovo sistema partitico. Cade il I gov. Berlusconi.	È l'annata col più basso numero di pagine nella storia dei QC.
1995	Potere costituente vs. potere costituito, forma di governo, stato federale vs. stato regionale (editoriale Bartole).		governo Dini. Varo legge sulla elezione virtualmente diretta dei presidenti delle Regioni, l. n. 43/1995. Sfiducia individuale al ministro Mancuso. DL sulla <i>par condicio</i> .	
1996	Il decreto-legge (AIC), federalismo (chiave comparata, editoriale Lu. Pe.), propaganda politica (editoriale Barbera).		Sent. n. 7/1996 sulla sfiducia individuale. Scioglimento anticipato, elezione XIII legislatura. Vince Prodi/Ulivo. Messaggio Scalfaro sulle riforme. Sent. n. 360/1996 limita reiterazione DL.	
1997	Partizione: Saggi, Studi, Osservatorio internazionale, Lettere dall'estero, Istituzioni in Italia, Documenti, Cronache costituzionali italiane	Nel Comitato scientifico entrano: Balboni e Pegoraro. Nella redazione entrano: Caravale, Ciccanti, Rinella In totale 17 persone (3 donne, in redazione).	III Commissione bicamerale per le riforme costituzionali (D'Alema). L. cost. n. 1/1997. Ampia revisione RC (Violante).	Nascono le <i>cronache</i> , diario che inizialmente riguarda solo l'Italia.
574 pp.	Instaurazione costituzioni, forma di governo e l. cost. n. 1/1997 (editoriale Lu. Pe.), diritti.			
1998	Saggi vari, costituente, saggi vari (editoriale Barbera)	Il direttore è affiancato da due condirettori: Amato, Barbera	Governo Prodi battuto sulla fiducia. Nasce il I Governo D'Alema. Intervento Nato nel Kosovo.	Quello affidato a Barbera è l'ultimo editoriale (presentazione di Barbera medesimo nel 2000, a parte) fino al 2017.
552 pp.				
1999	Niente editoriali	Riorganizzazione generale: nasce il Comitato di direzione.	Revisione costituzionale sulla forma di governo delle Regioni. Carlo A. Ciampi presidente (1999-2006). Mancato quorum, con 91,5% dei sì, al referendum che avrebbe lasciato il Comitato scientifico ed entrano in direzione (organo operativo).	Il Comitato di direzione prende il posto del Comitato scientifico, che resta, ma non per l'operatività fascicolo per fascicolo, quale <i>comitato dei fondatori</i> . Balboni, Lanchester e Pegoraro lasciano il Comitato scientifico ed entrano in direzione (organo operativo).
748 pp.	Partizioni: Saggi, Studi, Note e commenti (N&C), Osservatorio internazionale, Lettere dall'estero. Le istituzioni in Italia. Cronache costituzionali italiane, Cronache dall'estero, documenti	Condirettori: Amato, Barbera Comitato di direzione: Balboni, Bin, Fusaro, Lanchester, Pegoraro, Tosi Comitato scientifico: fondatori e Bartole in totale, con la redazione, 21 persone (tre donne, una in direzione).	Amato è ministro, Barbera all'università come Bartole, Cheli all'AGCOM, Elia senatore, Manzella al PE, Onida e Zagrebelsky alla Corte.	

Tab. 1. *Segue*

Anno	Partizioni, tematiche, editoriali	Organigramma	Contesto politico-istituzionale	Note
2000 766 pp.	Niente editoriali salva la <i>Presentazione</i> (sic) di A. Barbera. Nasce la c.d. rivista disciplinare. Primo concorso a tema (rivolto prevalentemente ai giovani) su <i>Le zone franche della tutela giurisdizionale</i> .	Muore Livio Paladin. Direttore: Barbera	Il centrosinistra perde le regionali, dimissioni Il gov. D'Alema	Nasce il <i>Taccuino della giurisprudenza costituzionale</i> . Si unificano <i>Saggi</i> con <i>Studi</i> in <i>Studi e ricerche</i> . Si aggiungono le <i>Cronache costituzionali dall'UE</i> . Amato è ministro e poi p.d.C.M., Barbera all'università come Bartole, Cheli all'AGCOM, Elia senatore come Manzella, Onida e Zagrebelsky alla Corte.
2001 740 pp.	Ultima annata a fascicoli quadrimestrali. Partizione: <i>Studi e Ricerche</i> , <i>Note e Commenti</i> , <i>Letture e Riletture</i> , <i>Rassegne</i> e <i>cronache</i> Nasce il <i>Forum costituzionale</i> (curato da Bin)		Revisione organica del Titolo V Cost. Elezione della XIV legislatura, vince Berlusconi che guiderà l'intera legislatura. Primo referendum costituzionale confermativo (vincono i sì).	Nascono le <i>Letture e riletture</i> e il <i>Forum costituzionale</i> : sarà sempre un componente la direzione ad occuparsene (Bin, Giupponi, E. Rossi). Nasce la rubrica <i>Cronache dal Forum</i> .
2002 932 pp.	Prima annata a quattro fascicoli trimestrali	Lanchester nel Comitato scientifico. Cartabia e Pugiotto nel Comitato di direzione.	Entra in circolazione l'euro. Avvio Convenzione sul futuro dell'Europa.	II Concorso a tema: <i>Rappresentanza politica e rappresentanza degli interessi nella produzione normativa</i>
2003 930 pp.	Un fascicolo tematico dedicato alla Convenzione sul futuro dell'Europa	Si istituiscono i responsabili delle rubriche e il coordinamento della redazione (Morrone).	In Costituzione il principio delle pari opportunità uomo-donna. Sent. n. 303 sulle competenze Stato-regioni dopo la riforma del Titolo V.	Le <i>Note dall'Europa</i> sono distinte rispetto ai <i>Commenti</i> . III Concorso a tema: <i>Ordinamenti speciali e diritti costituzionalmente garantiti</i>
2004 972 pp.			Sent. n. 24 che dichiara illegittima la sospensione dei processi al p.d.C.M. (c.d. lodo Schiefani). Si conclude la Convenzione sul futuro dell'Europa. Firma del Trattato di Roma.	Premio Eugenio Selvaggi (X edizione) alla rivista.
2005 998 pp.	Fascicoli a tema: costituzione europea e costituzioni nazionali; saggi coordinati di diritto parlamentare	Tosi lascia il Comitato di direzione per il Comitato scientifico.	Manca il quorum al referendum sulla procedura assistita. Riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario. Riforma cost. del centro-destra, nuova legge elettorale n. 270/2005. Il referendum in Francia boicotta il Trattato di Roma (poi anche nei Paesi Bassi).	IV Concorso a tema: <i>L'impatto della scienza e della tecnica sul diritto e sui diritti</i>

TAB. 1. *Segue*

Anno	Partizioni, tematiche, editoriali	Organigramma	Contesto politico-istituzionale	Note
2006 970 pp.		Zanon entra nel Comitato di direzione.	Elezioni della XV legislatura, vince Prodi/Unione. Giorgio Napolitano eletto presidente (2006-2013). Sent. n. 200 sul potere di grazia. No al referendum confermativo sulla revisione costituzionale. Parziale controriforma Mastella sull'ordinamento giudiziario.	
2007 988 pp.	Saggi sul tema: cos'è la Costituzione?	Pegoraro esce dal Comitato di direzione. Romboli entra nel Comitato di direzione.	Nasce il Partito democratico (PD). Sentenze <i>gemelle</i> n. 348-349 sulle norme CEDU quali parametro interposto di costituzionalità. Inizio crisi finanziaria globale.	V Concorso a tema: <i>La presidenza della Repubblica nella democrazia bipolare e maggioritaria</i>
2008 999 pp.	Saggi sul tema: cos'è la Costituzione; sulla presidenza della Repubblica; ancora sull'attualità del diritto parlamentare		Il II governo Prodi viene sfiduciato. Scioglimento ed elezioni XVI legislatura. Vince Bertusconi.	Vengono istituiti gli <i>abstract</i> in inglese.
2009 1.060 pp.	Superate per la prima volta le mille pagine	Muore Elia. Morrone entra nel Comitato di direzione.	Introdotta lo sbarramento del 4% per le elezioni al PE. Legge n. 42 sul federalismo fiscale. Sent. n. 262 che dichiara illegittimo il c.d. lodo Alfano. Entra in vigore il Trattato di Lisbona.	VI Concorso a tema: <i>Eguaglianza negata e diritto alla differenza</i>
2010 992 pp.				Progressiva formalizzazione dei referaggi.
2011 1.056 pp.			Vincono i sì ai referendum su acqua, servizi pubblici locali, legittimo impedimento, nucleare. Crisi del debito sovrano e attacco all'euro. Lettera Trichet-Draghi all'Italia. Caduta IV governo Berlusconi. Governo Monti con solo tecnici. Manovra c.d. <i>salva Italia</i> .	VII Concorso a tema: <i>Presenta una proposta di modifica di una disposizione della Costituzione</i> Prima VQR (2004-2010) coinvolge anche i QC che vengono classificati in fascia A sin dal 2012.
2012 984 pp.			La Corte dichiara inammissibile il referendum per la revincenza delle leggi Mattarella. Revisione art. 81 Cost. Nuovo scandalo rimborsi elettorali. Legge Severino. Primi successi M5S.	VIII Concorso a tema: <i>Noi e loro. Libertà di espressione e dignità 'degli altri'</i> Soppresse le <i>Cronache dal Forum</i> .
2013 1.148 pp.	Record del numero di pagine per annata Fascicoli a tema: la presidenza della Repubblica (in riferimento al settemano Napolitano); la forma di governo; la libertà di manifestazione del pensiero		Sent. n. 1 sul conflitto PdR-Procura di Palermo. Elezione della XVII legislatura, trionfo del M5S. Rielezione di G. Napolitano sotto condizioni. Appello alle riforme, governo Letta. La Corte ammette i ricorsi contro la legge elettorale (e li decide nel senso della parziale illegittimità). Nuova legge sul finanziamento dei partiti. Renzi segretario PD.	

TAB. 1. *Segue*

Anno	Partizioni, tematiche, editoriali	Organigramma	Contesto politico-istituzionale	Note
2014 1.068 pp.	Fascicolo a tema: sul tema dei vincoli di bilancio	Direttore: Barbera Comitato di direzione: Balboni, Bin, Caretti, Cartabia, Fusaro, Lupo, Manetti, Morrone, Pugiotta, Romboli, Ruggieri, Zanon Comitato scientifico: Amato, Bartole, Cheli, Lanchester, Manzella, Onida, Tosi, Zagrebelsky Redazione: Biondi, Bologna, D'Amico, Massa, Parisi Coord. redazione: Tega In tutto 27 persone, 7 donne (4 in redazione).	Sent. n. 1 sulla legge elettorale. Governo Renzi, previa intesa con Berlusconi sulle riforme (costituzionale ed elettorale). Elezioni europee e successo del PD. L. n. 183/2014 c.d. <i>Jobs Act</i> .	IX Concorso a tema: <i>Il futuro del Parlamento</i> Il <i>Taccuino</i> viene sostituito dal più ridotto <i>Monitore della giurisprudenza costituzionale</i> (parte del <i>Taccuino</i> : es. ordinanze di remissione, va nel <i>Forum costituzionale</i>)
2015 1.114 pp. rone, Romboli)	Primo Seminario dei QC: <i>La sentenza 10/2015 della Corte costituzionale</i> (Morone, Romboli)		Dimissioni di Napolitano. S. Mattarella eletto presidente. Approvata la legge elettorale n. 52 (<i>Italicum</i>). Riforma della pubblica istruzione (<i>buona scuola</i>).	X Concorso a tema: <i>Dallo stato costituzionale allo Stato giurisdizionale? Il ruolo del giudice nell'esperienza contemporanea</i>
2016 930 pp.	Numero speciale sulla revisione costituzionale (<i>Dieci domande sulla riforma costituzionale</i> : a quaranta costituzionalisti). Editoriale del nuovo direttore.	Direttore: Fusaro	Approvata la revisione costituzionale. Legge sulle unioni civili. Il 4 dicembre al referendum prevalgono i no contro la riforma (60% a 40%). Dimissioni governo Renzi, nascita del governo Gentiloni.	Nel numero speciale non compaiono le N&C.
2017 1.048 pp.	Editoriale sulla revisione costituzionale fallita e le prospettive (G. Brunelli) Numero a tema: la vicenda ordinamentale della legge elettorale <i>Italicum</i>	Direttore: Fusaro Comitato di direzione: Cartabia, Giupponi, Grosso, Lupo, Manetti, Morrone, Pugiotta, Romboli, Rossi, Ruggieri, Sallazar, Zanon Comitato scientifico: Amato, Balboni, Barbera, Bartole, Bin, Cheli, Lanchester, Manzella, Onida, Zagrebelsky Redazione: Biondi, Bologna, G. D'Amico, Faraguna, Fasone, Massa, Parisi In tutto 31 persone, 8 donne (5 in redazione)	La Corte dichiara parzialmente illegittima anche la legge n. 52/2015. Approvazione della legge elettorale n. 165/2017. Varo della legge n. 219 sul consenso informato e le disposizioni anticipate sui trattamenti sanitari.	Tosi lascia il Comitato scientifico dove è stata dal 2005. Caretti non accetta di farne parte. Come dal 1981 al 2004, dal 2017 ad oggi solo uomini nel Comitato scientifico. XI Concorso a tema: <i>Lo statuto costituzionale della legislazione elettorale e le sue invarianti</i> Gli <i>abstract</i> vengono collocati saggio per saggio, come le qualifiche di autori ed autrici.

TAB. 1. *Segue*

Anno	Partizioni, tematiche, editoriali	Organigramma	Contesto politico-istituzionale	Note
2018	<p>Tre numeri a tema sulla crisi Ue</p> <p>Nasce la rubrica: Orizzonti di giustizia costituzionale</p>	<p>Tega entra nel Comitato di direzione</p>	<p>Elezioni della XVIII legislatura. Vittoria del M5S col centro-destra prima coalizione. Nasce il governo Conte I (Lega-M5S). Ord. n. 207 sul rinvio di un anno della decisione sulla legittimità dell'art. 580 cod. pen. (divieto di aiuto al suicidio).</p>	<p>II Seminario dei QC: <i>La forma di governo italiana nel 70° anniversario della entrata in vigore della Costituzione</i> (Brunelli, Chessa, Guzzetta, Spadaro)</p>
2019	<p>Due numeri a tema: la forma di governo nel 70° della Costituzione; la modulazione delle sentenze da parte della Corte</p>	<p>Ruggeri esce dal Comitato di direzione ed entra nel Comitato scientifico.</p>	<p>Sent. n. 242 sull'aiuto al suicidio. Legge sul c.d. reddito di cittadinanza. Elezioni europee con successo Lega e sconfitta M5S. Nasce il II governo Conte col PD al posto della Lega. Legge di revisione costituzionale per la riduzione dei parlamentari.</p>	<p>XII Concorso a tema: <i>Democrazia diretta e democrazia rappresentativa nell'epoca di internet</i> (Grosso, Salazar)</p> <p>III Seminario dei QC: <i>Dopo l'ord. 207/2018 della Corte costituzionale: una nuova tecnica di giudizio? Un seguito legislativo,(e quale)?</i> (Grosso, Salazar)</p>
2020	<p>Due numeri a tema: la riduzione dei parlamentari; le istituzioni e l'emergenza pandemica</p> <p>Saluto a Cartabia, presidente della Corte; eulogio di Onida</p> <p>Editoriale (sul Parlamento dopo la riduzione dei componenti) affidato ad E. Cheli.</p>	<p>Rossi nuovo responsabile del <i>Forum costituzionale</i>. Entrano in redazione: Caruso, Delledonne, Leone. Esce Biondi. Bologna al coordinamento.</p> <p>Direttore: Fusaro</p> <p>Comitato di direzione: Cartabia, Giupponi, Grosso, Lupo, Manetti, Morrone, Pugotto, Romboli, Rossi, Salazar, Tega, Zanon</p> <p>Comitato scientifico: Amato, Balboni, Barbera, Bartole, Bin, Cheli, Lancaster, Manzella, Onida, Ruggeri, Zagrebelsky</p> <p>Coordinamento redaz.: Bologna</p> <p>Redazione: Caruso, G. D'Amico, Delle-donne, Faraguna, Fasone, Leone, Massa, Parisi.</p> <p>In totale: 33 persone, 8 donne (4 in redazione, nessuna nel Comitato scientifico).</p>	<p>Pandemia, dichiarazione dello stato d'emergenza, dibattito sulle fonti utilizzate. In sede europea intesa sul <i>Next Generation EU</i>. Il referendum confermativo approva la riduzione dei parlamentari (70% sì e 30% no).</p> <p>IV Seminario dei QC: <i>60 anni di governo autonomo della magistratura: un bilancio e una riflessione sul futuro del CSM</i> (Biondi, Giupponi)</p>	<p>XIII Concorso a tema: <i>La tutela dell'ambiente nella Costituzione</i></p>

4. I QUARANTA ANNI DEI QC ATTRAVERSO I DATI RACCOLTI

Dunque, in quaranta volumi annuali sono stati pubblicati 139 fascicoli dei QC: 63 nei ventun anni della rivista quadrimestrale (fino al 2001 incluso), 76 nei diciannove anni della rivista trimestrale (dal 2002 in avanti). Ventuno sono stati i fascicoli curati da Cheli, trentasei da Paladin (inclusi quelli del biennio di condirezione Amato-Barbera), sessantatré da Barbera, diciannove da Fusaro. Il totale delle pagine supera le trentaduemila, alla media di oltre ottocento l'anno²⁶.

La Rivista, primo direttore Enzo Cheli, ebbe all'inizio un organigramma di undici persone: gli otto col direttore del Comitato scientifico²⁷ e tre redattori²⁸. Nel corso degli anni l'organigramma è andato allargandosi, fino a triplicare. Ma su questo non occorre tornare perché alcuni dati si ritrovano nel paragrafo precedente, così come i necessari cenni agli sviluppi organizzativi principali, a partire da quello decisivo del 1999 quando nacque il Comitato di direzione, distinto rispetto a quello scientifico, il quale ultimo, per anni diventò il *comitato dei fondatori*²⁹. Hanno fatto parte del Comitato di direzione (1999-2020), venti colleghi di cui cinque donne³⁰: tutti professori ordinari alla nomina, fino a Tega (già a lungo coordinatrice della redazione); per tre quarti, appartenenti al settore disciplinare IUS08, tre a IUS21 (Fusaro, Lanchester e Pegoraro) e due a IUS09 (Balboni e Lupo).

L'unità base della ricerca che ho condotto è il *singolo contributo firmato*, cui ho aggiunto gli editoriali siglati (non quelli non firmati). Per ciascun contributo ho raccolto: la firma; l'anno di pubblicazione; se si tratti di saggio o altro contributo³¹. A seguire ho condotto la ricerca sugli autori, raccogliendo

²⁶ La media è stata di 634 nel primo ventennio fino al 2000 incluso; di quasi 1.000 nel secondo ventennio. La crescita non è dovuta solo all'aumento di un fascicolo l'anno; gli stessi fascicoli crescono, mediamente, da 210 pagine della prima fase ai 250 pagine ciascuno dal 2002 ad oggi.

²⁷ Oltre a Cheli: Amato, Barbera, Elia, Manzella, Onida, Paladin, Zagrebelsky. Tutti allora accademici e, ad eccezione di Andrea Manzella, prima o dopo giudici della Corte costituzionale, come, successivamente, alcuni componenti della direzione non fondatori, Nicolò Zanon e Marta Cartabia. La Rivista è arrivata ad avere quattro giudici della Corte contemporaneamente in carica (Amato, Barbera, Cartabia, Zanon).

²⁸ I primi tre redattori furono Maria Cristina Grisolia (unica donna fino al 1989), Fulco Lanchester e il consigliere parlamentare Gianni Long.

²⁹ Facevano eccezione Sergio Bartole, cooptato già nel 1994, e Fulco Lanchester nel 2002. A partire dal 2017 si è instaurata una prassi di mobilità dalla direzione al Comitato scientifico che oggi accoglie, oltre ai fondatori, coloro che lasciano la direzione. Un'altra prassi avviata per favorire il rinnovamento permanente del gruppo che dirige la Rivista è quella in base alla quale, di norma, il componente della direzione che va a riposo (accademicamente parlando) si dimette (e va a far parte del Comitato scientifico). Quest'ultimo è oggi composto da: Amato, Balboni, Barbera, Bartole, Bin, Cheli, Fusaro, Lanchester, Manzella, Onida, Ruggeri, Zagrebelsky (i fondatori sono la metà).

³⁰ Balboni, Bin, Caretti, Cartabia, Fusaro, Giupponi, Grosso, Lanchester, Lupo, Manetti, Morrone, Pegoraro, Pugiutto, Romboli, Rossi, Ruggeri, Salazar, Tega, Tosi, Zanon.

³¹ Per saggio la ricerca intende gli articoli pubblicati fra i *saggi, studi, studi e ricerche, letture e riletture, orizzonti di giustizia costituzionale*. Vi è, certo, dell'arbitrarietà in questa scelta. Pregevoli scritti furono pubblicati nei primi anni nelle *Istituzioni in Italia* (cosa diversa dalle successive *cronache*).

questi dati oltre a cognome e nome³²: genere, settore disciplinare, qualifica, sede di appartenenza o di formazione, eventuale nazionalità diversa da quella italiana, professione se diversa da quella accademica (avvocato, consigliere parlamentare, diplomatico, funzionario pubblico, magistrato, altro). Ove possibile ho individuato l'anno di inserimento nell'università, nel caso in cui il primo contributo sia stato da c.d. non strutturato³³.

Come già anticipato, i contributi così censiti sfiorano i tremila (per la precisione sono 2.896), mentre autori e autrici risultano superare di poco i mille (1.010, di cui 276 donne, 27,3%).

Contributi ed autori sono andati crescendo nel tempo (al di là del numero delle pagine). Ciò si deve al formato assunto dalla Rivista dal 1999 e ancor più negli anni successivi, caratterizzato per l'alto numero di contributi agili (N&C, Note dall'Europa).

Nel quarantennio i saggi sono stati 711, circa 18 l'anno, poco più di cinque a numero, oltre 2.185 i contributi più brevi. Dal 1981 al 1987 i saggi pubblicati risultano 104 (media cinque a fascicolo); dal 1988 al 1999 sono stati 141 (media scesa a circa quattro a fascicolo); dal 2000 al 2015 sono stati 340 (sei a fascicolo) e dal 2016 al 2020, 126 (un po' meno di sette). Quindi, al di là di quanto segnalato qui di seguito, la Rivista ha avuto una crescente capacità di attrarre e di sollecitare saggi, con la specificazione che in termini di pagine complessive questi hanno nel tempo avuto un peso proporzionalmente decrescente.

Dei contributi diversi dai saggi, le N&C (e le Note dall'Europa) risultano quasi 1.500 (oltre la metà), pur coprendo solo 22 annate (1999-2020), alla media di 67 l'anno, in pratica quasi 17 a fascicolo. Questo dato conferma le caratteristiche di una rivista che, pur mai disdegnando i contributi più impegnati e approfonditi, dal 2000 in avanti si è affermata come rivista dinamica, ragionevolmente tempestiva, sempre duttile, capace di seguire davvero tutte le vicende considerate costituzionalmente rilevanti.

Dal 1981 al 1987, i QC pubblicarono 312 contributi, alla media di poco più di 45 ad annata, 15 a fascicolo; vi contribuirono 156 autori, di cui 10 donne (il 6%).

Dal 1988 al 1999, i QC pubblicarono 400 contributi, alla media di circa 34 ad annata, una dozzina a fascicolo; vi contribuirono *in aggiunta* 188 nuovi autori, di cui 43 donne (22,9%).

Dal 2000 al 2015, i QC pubblicarono 1.656 contributi, alla media di oltre 110 ad annata, 28 a fascicolo; vi contribuirono anche, *in aggiunta*, 530 nuovi autori, di cui 174 donne (32,8%).

³² Nel caso di contributi a firma plurima (in genere due, con rarissime eccezioni) si sono considerati entrambi gli autori.

³³ Ad eccezione del dato sull'ingresso in accademia, gli altri dati di ciascun autore sono quelli relativi allo *status* al momento della pubblicazione del *primo* contributo: considerata la limitata rilevanza e, prima ancora, l'insostenibile dispendio di tempo, che avrebbe comportato ricostruire l'*intera* carriera di circa sei-settecento persone.

Dal 2016 al 2020, i QC pubblicarono 528 contributi, alla media di 106 ad annata, 27 a fascicolo; vi contribuirono anche, *in aggiunta*, 136 nuovi autori, di cui 49 donne (oltre il 36%).

La Rivista ha mostrato una capacità crescente di attrarre nuove collaborazioni: rispettivamente oltre 22 l'anno (1981-1987), 16 l'anno (1988-1999), oltre 33 (2000-2015) e oltre 27 (2016-2020). In altre parole ad ogni fascicolo, in media, si sono registrate più di sette nuove collaborazioni (cioè articoli firmati da autori e autrici che non avevano mai scritto prima sui QC). È il segno di una capacità di coinvolgimento permanente e di un tasso di rinnovamento annuo intorno a un quarto (un quarto dei contributi ogni anno da parte di colleghi che non ne avevano mai avuto prima l'occasione). Naturalmente questo, come altri giudizi che propongo, andrebbe confrontato con i dati di altre riviste (lo potrà fare chi vorrà fare la storia dell'insieme delle riviste giuridiche giuspubblicistiche italiane).

I dati sui nuovi colleghi coinvolti non significano però che i fondatori e gli altri colleghi che li hanno seguiti nel dirigere e redigere la Rivista non abbiano fortemente concorso coi propri scritti alla sua affermazione. Trentuno su cinquantotto degli autori presenti con almeno dieci contributi sui QC (nei quarant'anni) si ritrovano nel suo organigramma: essi hanno firmato oltre 150 saggi su poco più di 700 (il 21% del totale) e circa 400 altri contributi su 2.200 (oltre il 18%). Il dato non sorprende, naturalmente³⁴.

D'altra parte, a suffragare l'apertura dei QC, si deve guardare la composizione degli oltre mille autori di scritti firmati: fra gli 826 italiani (autori e autrici non italiane sono 184, circa il 18%), si registrano 45 avvocati, 35 funzionari e dirigenti della PA (inclusi due diplomatici), 30 consiglieri parlamentari e 30 magistrati delle varie giurisdizioni, oltre a una decina di altre professionalità (giornalisti, consulenti, manager, ecc.). Si tratta in tutto di poco meno del 15% di coloro che hanno collaborato. Quanto agli accademici: coloro che hanno pubblicato *per la prima volta* firmando (non parlo dunque di mero lavoro redazionale o di pur qualificata compilazione cronachistica), senza avere un ruolo formalizzato nell'università, sono ben 226. Mi sembra un numero assai elevato: vuol dire che oltre il 22%, più di un quinto di coloro che hanno pubblicato sui QC nei loro primi quarant'anni, sono stati autori giovani, accademici in formazione (brillanti laureati specialistici, dottorandi, dottori di ricerca, collaboratori di cattedra e così via)³⁵. Gli accademici di mestiere, come

³⁴ Non si può appesantire ancora questo testo. Riporto solo che il terzo direttore dei QC detiene il record sia per saggi (12, come Andrea Morrone e Andrea Pugiotto) sia per totale di contributi pubblicati (34). Fra i primi venti contributori ve ne sono sei che non hanno fatto parte dell'organigramma. Fra costoro Sabino Cassese è presente con undici saggi.

³⁵ Un approfondimento è stato tentato in relazione a quegli autori non strutturati che sono stati successivamente assunti all'università. Si è ricostruita la carriera iniziale di 107 di costoro; e si è stimato

TAB. 2. Autori per settore disciplinare. Rapporto fra autori e attuali componenti di ciascun settore

Settore	Descrizione disciplina	Numero autori	Numero 2021	%
IUS08	Diritto costituzionale	222	250	0,88
IUS21	Diritto pubblico comparato	102	138	0,74
IUS09	Istituzioni di diritto pubblico	140	277	0,51
IUS14	Diritto dell'Unione europea	21	131	0,16
IUS10	Diritto amministrativo	29	409	0,07
IUS13	Diritto internazionale	18	251	0,07
IUS11	Diritto canonico ed ecclesiastico	6	106	0,06
IUS17	Diritto penale	14	260	0,05
IUS20	Filosofia del diritto	11	236	0,05
IUS07	Diritto del lavoro	12	299	0,04
IUS16	Diritto processuale penale	8	181	0,04
IUS05	Diritto dell'economia	4	95	0,04
IUS02	Diritto privato comparato	6	176	0,03
IUS19	Storia del diritto medioevale e moderno	5	157	0,03
IUS15	Diritto processuale civile	4	199	0,02
IUS01	Diritto privato	9	664	0,01
Altri IUS		3		
SPS	Tutti	21		
	Totale censiti	635		

si dice in gergo universitario i già strutturati, risultano essere stati 450, poco più della metà (il 44,6% del totale, il 54,5% fra gli italiani).

Vale la pena soffermarsi in particolare sugli accademici italiani: tutti quelli, ancorché in formazione, di cui è stato possibile ricostruire qualifica, affiliazione di settore e di ateneo. I professori ordinari che hanno pubblicato sui QC risultano essere stati 247, i professori associati 92, i ricercatori delle diverse categorie 111, per un totale di 450. Quanto all'affiliazione disciplinare, si veda la tabella 2. I settori sono elencati nell'ordine decrescente del rapporto fra autori QC e attuali componenti del settore.

La tabella 2 consente una verifica della misura in cui i QC sono stati in grado di assumere il ruolo che si erano scelti di rivista disciplinare: per questo ho pensato di utilizzare il rapporto fra numero di contributori e numero degli accademici di ciascun settore, quale indice di penetrazione in ciascun settore (volendo dir così)³⁶. Dai dati emerge: *a*) che una parte molto elevata degli accademici inquadrati in IUS08 e in IUS21 è stata presente sui QC (facendo media dei due settori, siamo all'84%); *b*) che vi è una molto alta presenza di giuspubblicisti; *c*) che vi è una significativa presenza di studiosi di numerosi altri settori, primo fra tutti il diritto dell'Ue; *d*) che hanno pubblicato accademici di ben diciannove settori giuridici su ventuno; *e*) che vi è stata una

il divario temporale fra pubblicazione sui QC e entrata in servizio (che va da un anno a quattordici anni, con una media stimabile in sei-sette anni).

³⁶ Beninteso di un mero indice trattasi perché dal lato del dividendo abbiamo gli autori per settore di appartenenza che si sono susseguiti con riferimento alla classificazione dal 2001 in avanti (quando i settori disciplinari furono istituiti), dal lato del divisore abbiamo il numero di accademici delle diverse qualifiche che appartengono oggi a ciascun settore disciplinare.

presenza non trascurabile di autori di settori *non giuridici* (una trentina su oltre mille). Mi pare ne esca pienamente suffragata l'idea che la Rivista ha saputo diventare rappresentativa di un'intera area disciplinare intesa in senso lato al di là delle suddivisioni talora artificiose. In ogni caso emerge la conferma concreta dell'impegno dei QC (manifestato sin dal primo numero) per uno studio comparato e di diritto straniero dei temi costituzionali, nonché la sua attenzione ultraventennale, ormai, strutturata e permanente, per ciò che avviene in ambito sovranazionale ed europeo: seguito ed approfondito, come ben si vede, non solo ospitando contributi di costituzionalisti e comparatisti, ma anche di studiosi di diritto dell'Ue (e internazionale).

Vengo alla provenienza, come sedi di appartenenza o (in diversi casi) come *alma mater* degli studiosi di cui è stato possibile ricostruire l'una o l'altra³⁷. Hanno firmato sui QC accademici provenienti da cinquantanove diverse università italiane su circa ottanta³⁸. Sono presenti tutte, nessuna esclusa, le università pubbliche e le maggiori private. Ecco la tabella 3³⁹.

Anche quest'ultima tabella consente osservazioni interessanti. La più importante è la conferma della ampia estrazione territoriale (universitaria) degli autori che hanno scritto sui QC. Certo: si nota l'apporto di tutti i grandi atenei, in particolare quelli con rinomate scuole costituzionalistiche; e si vedono altresì, ad occhio nudo, alcune sovra-rappresentazioni derivanti, anche (ma non solo), dall'estrazione di coloro che si ritrovano nell'organigramma della Rivista; come pure si nota la sovrarappresentazione delle università del centro e del nord rispetto a quelle meridionali. Nelle prime dieci ve ne sono sei del nord, tre del centro e una del sud-isole; nelle prime ventidue, i numeri sono rispettivamente, undici, otto, tre.

Spiccano infine alcuni atenei da cui sono venute più autrici rispetto al totale di sede e a quello medio (v. Milano Statale: su 43 autori coinvolti, più della metà, ventidue, sono state donne). Le prime dieci università per autori ed autrici concorrono da sole al 53% degli autori totali, al 57% delle donne, al 53% dei saggi⁴⁰.

³⁷ Come si vedrà, il dato complessivo è superiore a quello dei 635 della tabella per settori: infatti in questo caso si è tenuto conto anche di un modesto numero di autori e autrici mai strutturati, ma di cui è stato possibile verificare comunque l'ateneo di formazione.

³⁸ Secondo i dati MIUR (v. ustat.miur.it) le università pubbliche e private, incluse le telematiche, sono oggi in Italia 98; quelle con corsi nei quali possono essere incardinati giuristi, sono un'ottantina.

³⁹ La tabella *non* riguarda i contributi, ma coloro che hanno firmato contributi sui QC dal 1981 al 2020 e di cui è stato possibile ricostruire l'affiliazione (non riguarda perciò né i 148 autori di altre professionalità né i non italiani). Sommando questi agli autori e autrici della tabella si giunge a oltre mille, che è appunto il totale degli autori nel quarantennio.

⁴⁰ Resta, pur in riduzione, la differenza nel tipo di contributi per genere: il 27% di donne che hanno contribuito hanno pubblicato il 18% dei saggi.

TAB. 3. Numero autori suddivisi per ateneo di appartenenza

Ateneo	N. totale	Di cui donne
Bologna	65	17
Firenze	54	11
Roma Sapienza	52	13
Milano Statale	43	22
Milano Bicocca	29	10
Pisa	25	9
Napoli Federico II	24	3
Padova	21	9
Torino	21	4
Ferrara	19	3
Roma Tre	18	3
Trento	16	5
Pisa SSSAnna	15	4
Roma LUISS	15	2
Verona	14	5
Genova	13	4
Macerata	13	5
Siena	13	4
Milano Cattolica	12	2
Cagliari	10	3
Pavia	10	2
Salento Lecce	10	–
Perugia	9	2
Trieste	9	3
Messina	8	1
Sassari	8	4
Teramo	8	–
Urbino «Carlo Bo»	7	3
Bari	6	2
Brescia	6	–
Catania	6	2
Foggia	6	2
Palermo	6	2
Parma	6	4
Piemonte Orientale	6	2
Bergamo	5	2
Milano Commerciale Bocconi	5	1
Modena e Reggio	5	–
Tuscia Viterbo	5	–
Catanzaro	4	1
Mediterranea Reggio Calabria	4	–
Camerino	3	1
Enna «Kore»	3	–
Insubria	3	2
Molise	3	–
Napoli Partenope	3	–
Udine	3	–
Benevento «del Sannio»	2	–
Bolzano	2	1
Calabria	2	–
Campania «Vanvitelli»	2	1
Chieti-Pescara «G. d'Annunzio»	2	1
Napoli Suor Orsola Benincasa	2	–
Roma Lumsa	2	–
Cassino	1	–
Lucca IMT Alti studi	1	–
Pegaso	1	–
Roma Unitelma	1	–
Venezia «Ca' Foscari»	1	–
	672	177

5. SPUNTI CONCLUSIVI

Spero di aver contribuito a mostrare cosa siano stati e cosa siano divenuti i QC.

Da rivista trimestrale di saggi tematicamente organizzati, da sede editoriale periodica funzionale a costituire un osservatorio privilegiato delle istituzioni italiane per collocarle in una prospettiva in senso lato riformista (sempre attenta alle esperienze degli altri paesi), a rivista che da un lato va periodicamente riscoprendo gli approfondimenti tematici dall'altro intende prendere in esame *tutte* le problematiche costituzionalmente significative italiane e non italiane, mentre continua a *costruire* occasioni di riflessione sulle esperienze recenti più rilevanti nonché sulle prospettive; una rivista organizzata intorno a una direzione collegiale, aperta in concreto a tutti gli studiosi e le studiose anche più giovani, in grado, oltre che col suo sito, con le sue N&C di seguire con ritardo minimo le vicende di attualità della vita costituzionale, coinvolgendo autori accademici e non, provenienti, oltre che dai settori disciplinari di immediato riferimento, da un'ampia varietà di altri, giuridici, politologici, storici; una rivista che registra da oltre vent'anni con puntualità quanto avviene in numerosi altri ordinamenti, quelli più rilevanti ai fini di una comparazione con le vicende italiane (Austria, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Russia, Spagna, Stati Uniti); una rivista, infine, per la quale la vita dell'ordinamento italiano ha senso costituzionale solo se inquadrata nell'ordinamento dell'Unione europea.

Del progetto iniziale sopravvive, a me pare, tutto: tranne forse la fiduciosa speranza riformista di molti dei fondatori.

A quel progetto iniziale si aggiunge la corposa integrazione derivante dalla svolta del 1999-2002: un progetto di integrazione che non mi pare abbia annullato quello originario, ma lo ha spinto oltre. Sotto questo aspetto non condivido la constatazione di Gustavo Zagrebelsky secondo la quale ciò che differenzia i QC di oggi e chi li fa, rispetto ai QC della fase nascente sia che non vi è più oggi un comune sentire sulla validità perdurante della Costituzione, dei suoi valori e dei suoi principi: come Barbera implicitamente conferma, già al tempo dei fondatori vi era una diversa sensibilità dietro quel comune sentire. Questa diversa sensibilità differenzia coloro che ritenevano e ritengono che quei valori e quei principi meglio si tutelino e meglio si promuovano con innovazioni anche molto incisive della parte seconda della Costituzione da coloro che ritengono che di ciò non vi sia bisogno o che anche se ne ve fosse bisogno sarebbero maggiori i rischi del cambiamento rispetto a quelli della difesa così come è (o quasi); da coloro, infine, che ritengono la seconda parte della Costituzione così strettamente integrata con la prima da considerarla sostanzialmente intangibile nelle scelte essenziali. Quel comune sentire, dunque, a mio avviso sopravvive: interpretato però in forme e modi diversi così come il pluralismo dei QC impone. Non credo che l'alternativa volesse e potesse mai essere una concezione così restrittiva del patriottismo costituzionale da escludere l'apporto di tanti costituzionalisti e costituzionaliste qualificati e competenti.

Non posso partecipare alla discussione su cosa abbia eventualmente diviso i fondatori negli anni '90: non c'ero. A me pare, come ho segnalato nel par. 2, che essi abbiano reagito per normali caratteri idiosincratici individuali al contesto in forte mutazione del sistema politico italiano, e in modo particolare alle affermazioni, rese possibili dai grandi mutamenti dello scacchiere mondiale ed europeo e prima ancora dalla pur incompiuta strategia referendaria di bipolarizzazione del sistema politico istituzionale, della destra politica nelle sue diverse declinazioni: con le conseguenti interpretazioni spesso scioccamente (e inconcludentemente) belluine della trasformazione maggioritaria. Tutto qui, né più né meno.

Oggi come ieri il compito dei QC è fornire analisi, spunti, elementi di conoscenza e di comparazione per chi cerca di capire il nostro ordinamento e come funziona nel quadro dell'Unione della quale facciamo parte; con particolare disponibilità per chi cerca di migliorarlo; e di fare ciò restando aperti a tutte le sensibilità alla sola condizione che siano espresse con la misura e con la qualità tecnica che è legittimo attendersi da professionisti della ricerca e dell'insegnamento, come da chi, senza essere accademico, vuole portare il suo contributo e la sua testimonianza con analoga misura e qualità. Di ciò la collegialità della direzione (alle cui riunioni partecipa la redazione), fortissima sin da quando fu istituita (1999), è una garanzia.

Una valutazione dell'impatto dei QC sul dibattito scientifico richiederebbe un'integrazione di questa ricerca, a partire dalla verifica dei dati sulle citazioni e così via (la cui attendibilità, peraltro, nel contesto della nostra esperienza è stata a volte messa in discussione, anche con argomenti solidi)⁴¹. I fondatori che al riguardo si sono espressi concordano su un giudizio largamente positivo.

Diversamente da altri non sarei neppure così pessimista sull'impatto esercitato sulla cultura e sulla politica: anche se non vi è alcun dubbio che è stato più limitato, né poteva essere altrimenti⁴². Sono pochi i paesi nei quali l'apporto degli accademici alle grandi scelte delle istituzioni politiche, specie in materie sensibili come il funzionamento di esse e la legislazione elettorale, sia mai stato molto più forte o addirittura determinante. Ma anche negare che vi sia stata nel tempo una maturazione del livello di consapevolezza dei problemi delle istituzioni italiane mi parrebbe eccessivo: il no referendario alle due revisioni varate dal Parlamento non è sufficiente a squalificare ogni e qualsiasi riformismo. Il fatto si è che il contesto esterno è ancora mutato e i modi di far politica si sono evoluti in forme largamente estranee all'esperienza formativa della gran parte di coloro (non tutti!) che fanno, invece, il nostro

⁴¹ In ogni caso i QC sono stati una delle prime riviste ad essere inclusa nel *data base SCOPUS*.

⁴² Peraltro, molti fra coloro che negli anni hanno concorso a fare i QC sono divenuti protagonisti della vita istituzionale: giudici costituzionali, ministri, parlamentari, presidenti di autorità amministrative indipendenti.

mestiere. Lo si vede ahimè in tutti i campi e non credo sia necessario proporre esemplificazioni: sarebbe strano che nell'epoca del rigetto delle competenze fossero proprio i costituzionalisti a fare eccezione ed essere ascoltati più di altri accademici e più di quanto lo siano stati in passato. La collezione degli editoriali della prima fase della storia della Rivista è testimonianza di ciò.

Del resto quando si parla di istituzioni politiche, di come funzionano o non funzionano e di cosa fare a riguardo, l'influenza delle opzioni di valore e politiche è inevitabilmente tale che sarebbe ai limiti della disonestà intellettuale dare a bere, da accademici, che la scienza detti una specifica soluzione e una sola. Sono questioni sulle quali chi pretende di rappresentare, o chi si aspetta sia possibile rappresentare, l'intera categoria si inganna e inganna l'opinione pubblica: per questo ho sempre detestato non tanto appelli e manifesti, ma il vezzo di presentarli come quelli *dei costituzionalisti*.

Il tempo per un più intenso utilizzo delle competenze può darsi venga domani: allora il contributo dei QC potrà essere ancora più decisivo. Le recenti iniziative della direzione della Rivista per diffonderne i contenuti a un pubblico non accademico mi paiono un'ottima idea. Quanto alla questione rivista cartacea o no, inviterei a non prenderla in considerazione. Da un lato i QC dispongono già di un ottimo sito, il *Forum costituzionale*; dall'altro trovo anch'io utile e doveroso difendere come un valore i ritmi non ossessivi e più pacati delle pubblicazioni scientifiche a stampa (diverso il discorso se sia opportuno e in quali forme diffonderne i contenuti: penso proprio di sì, *the sooner the better*, nello scontato rispetto del conto economico del quale unica responsabile è la proprietà, che nel caso dei QC è stata sin dall'inizio il nostro editore).

The *Quaderni*, a Mirror of Italian Constitutional Life and of Those Who Study it. The article studies the origins and developments of the journal *Quaderni costituzionali*. It is a research conducted at two levels: on the one hand, the analysis of all the editorials published by the journal, in particular from 1981 to 1998; on the other hand, a census of the articles published and their authors (1981-2020). The aim is to answer these two questions: to what extent does the current journal still implement the project of its founders? To what extent has the journal interpreted its more recent mission as the disciplinary journal of Italian constitutional lawyers?

Keywords: Constitutional Law; Constitutional Lawyers; Constitutional Law Journals; Law Publications.

CARLO FUSARO, già professore di Diritto pubblico comparato presso l'Università degli Studi di Firenze, è stato Direttore di *Quaderni costituzionali* dal 2016 al 2020.

